

liberista di questa manovra (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Rifondazione comunista-progressisti*).

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, sono sconcertato dalle dichiarazioni del professor Giarda ed anche dalla superficialità e contraddittorietà della politica economica e fiscale del Governo.

Professor Giarda, come lei sa, non stiamo parlando di un aspetto di poco conto, ma di una delle scelte di fondo della politica economica di un Governo, cioè la destinazione dell'eventuale saldo netto delle entrate. È evidente che un Governo che assume delle linee di destinazione, quindi delle linee di politica economica, contraddittorie a distanza di pochi mesi o è confuso, oppure vuole prendere in giro il Parlamento e gli italiani.

Pochi mesi fa il ministro Visco — lo ricordavano i colleghi Possa e Conte — si è molto vantato del fatto che questo avanzo sarebbe stato destinato alla riduzione della pressione fiscale ed ora, con una norma che il sottosegretario Giarda dichiara avere un puro valore pedagogico (questo non è vero nei confronti delle norme, che invece hanno sempre valore cogente), si dice che questo saldo netto sarà destinato al ripianamento del debito. Ora il collega della Lega ha presentato un emendamento che, se sarà bocciato, come pare, contraddirà il voto che il Parlamento ha espresso su una legge dello Stato in vigore, che prevede invece che questo saldo vada proprio a riduzione della pressione fiscale, come promesso dal Governo e dal ministro Visco.

Signor Presidente, credo che non possano esservi contemporaneamente in vigore due norme che prevedono due impieghi diversi ed opposti della stessa somma; dobbiamo sapere se il Governo intenda utilizzare il saldo in questione per ridurre la pressione fiscale, come stabili-

sce la legge n. 133 del 1999, ovvero per il ripianamento del debito, come dovrebbe prevedere la finanziaria. Propongo, allora, di accantonare l'emendamento in esame e chiedo che il Governo faccia chiarezza con la massima serietà ed onestà nei confronti dell'opinione pubblica.

Se il Governo sceglie la strada che ha proposto, anche in base alle norme che ci siamo dati, presenti un emendamento abrogativo della richiamata disposizione della legge n. 133, dicendo che si era sbagliato e che ha preso in giro il Parlamento e gli italiani quando ha promesso di ridurre le tasse in caso di maggiori entrate tributarie. Il punto è il seguente: o il Governo mantiene l'impegno preso con la legge n. 133, ossia riduce le tasse, o, come noi temiamo, quell'impegno era frutto di pura demagogia e quelle somme vengono destinate alla riduzione del debito pubblico. Ciò, però, va detto espressamente ed altrettanto espressamente va abrogata la norma della legge n. 133, perché è evidente che non possono essere in vigore due leggi dello Stato che prevedono due impieghi diversi, opposti e contraddittori delle stesse risorse.

Presidente, la invito ad accantonare l'emendamento Molgora 1.5; forse, considerata l'ora, è opportuno che il Governo utilizzi la notte per avere consiglio, visto che non lo ha avuto di giorno, durante queste settimane, e che domani mattina ci dica cosa intenda fare in ordine a questa importante scelta di politica economica (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevole Vito, è chiaro che due norme contraddittorie non saranno contemporaneamente in vigore perché, come lei sa, la successiva abroga o corregge la precedente.

SALVATORE CHERCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALVATORE CHERCHI. Signor Presidente, come già ricordato onestamente dal

sottosegretario Giarda, la norma in esame viene meccanicamente ripetuta quale conseguenza di una stagione nella quale le maggiori entrate sono state spesso utilizzate per coprire nuove spese. Non sottovaluterei il limite che il Governo si è dato, autoimpegnandosi a non utilizzare le maggiori entrate per coprire nuove spese, come è accaduto anche in epoca piuttosto recente.

Certo, il nostro riferimento è rappresentato dalla legge n. 133 del 1999, nella quale si prevede espressamente che le maggiori entrate, fatti salvi gli obiettivi di finanza pubblica, eventi straordinari e quant'altro, siano destinate, al netto di quanto ricordato, ad operazioni di natura fiscale quali riduzioni di aliquote, restituzioni ai contribuenti, eccetera. Credo che il Governo, nel momento in cui ha affermato che vuole prendersi un ulteriore periodo di riflessione, riconosca implicitamente che tale disposizione potrebbe anche essere superata, ma vuole riservarsi una libertà ed una elasticità maggiori rispetto a definizioni che obbligano verso un'unica direzione. Interpretiamo in questo senso l'intervento del rappresentante del Governo: la norma dovrà essere superata, decida il Governo se farlo subito o in seguito.

TERESIO DELFINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, l'intervento del collega Cherchi aumenta le mie perplessità, perché in Commissione bilancio la questione era stata affrontata ed era stato assunto l'impegno di rivedere la formulazione della norma; è anzitutto questo che i colleghi devono sapere. Le perplessità derivano proprio — ed io l'ho anche certificato in un emendamento — dalla discrezionalità che la seconda parte della norma lascia comunque al Governo, perché un'eccezione — per la verità, già contenuta in altre finanziarie — che consente di assicurare la copertura finanziaria ad interventi urgenti ed imprevisti è una finestra attraverso la quale credo che

l'esecutivo potrebbe far entrare qualunque cosa, in presenza di una situazione che il sottosegretario Giarda ha detto essere diversa dal passato.

A mio modesto avviso, le questioni sono due: o si riformula la norma secondo un intendimento annunciato in sede di Commissione bilancio, oppure la si limita e la si adegua ad un obiettivo chiaro come quello della limitazione all'utilizzo per la riduzione del saldo netto da finanziare, sapendo che questo abrogherebbe un precedente ed importante indirizzo del Governo relativo alla riduzione della pressione fiscale, assunto con atto legislativo, come è stato ricordato pure da alcuni colleghi intervenuti in precedenza.

MARA MALAVENDA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARA MALAVENDA. In questa sede si fa periodicamente un gran parlare del recupero fiscale, delle nuove entrate, della lotta alla evasione e di quanto — specie nei mesi scorsi — è entrato quasi inaspettatamente nelle casse dello Stato. Assistiamo pertanto a grandi litigi sul modo in cui utilizzare questi soldi: da una parte, vi è chi afferma l'esigenza di « coprire i buchi » e, dall'altra parte, vi è chi invece non è mai sazio e parla di diminuire le tasse. Vorrei ricordare, però, che a pagare le tasse in Italia sono purtroppo sempre i soliti fessi e che quelli che oggi sollecitano l'adozione di nuovi sgravi sono proprio coloro i quali in questi ultimi due anni le tasse se le sono viste dimezzare. In questo paese, tra DIT, « super-DIT », « legge Visco » e quant'altro si decidano « colpi di spugna » e si prevedano altri mille miliardi in meno — in aggiunta a quelli già stanziati — di tasse, di IRPEG da pagare per i padroni sui profitti aziendali! Senza dire, poi, che dall'altra parte, invece, tra sovrattasse comunali e regionali, chi pagherà saranno purtroppo sempre di più i lavoratori, i pensionati ed i cittadini che si vedranno limitare i servizi e quant'altro.

Credo, pertanto, che sia giunto il momento in cui il ministro ci venga a dire con chiarezza quando si deciderà, come e in quali tempi, per un recupero certo — questo sì, certo! — dell'evasione fiscale che — non mi stancherò mai di ricordarlo — ha raggiunto i 350 mila miliardi all'anno! Forse, vi sarebbe da distribuire un bel po' e forse vi sarebbe anche qualche litigio in meno!

GUIDO POSSA, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUIDO POSSA, *Relatore di minoranza*. Vorrei segnalare all'Assemblea che la stessa norma di cui al comma 4 dell'articolo 1 al nostro esame valeva per il 1999, anno nel quale si è verificato un maggior gettito. Quest'ultimo, però, non è stato affatto utilizzato per ridurre il saldo netto da finanziare perché a consuntivo l'indebitamento netto della pubblica amministrazione sarà intorno al 2,4 per cento il valore programmato come obiettivo. Di fatto, quindi, il maggior gettito del 1999 è stato utilizzato a copertura di maggiori spese o di minori entrate che si sono verificate.

Ho inteso segnalare tale aspetto per sottolineare come, poi, queste norme siano facilmente disattese.

GIORGIO PANATTONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO PANATTONI. Anche a me pare che sostenere che per i prossimi tre anni qualunque tipo di aumento di entrata debba essere interamente utilizzato solo per la riduzione del deficit voglia dire classificare quella in esame non come una finanziaria anche indirizzata allo sviluppo. Credo che una soluzione da adottare potrebbe essere quella di una dizione più « morbida », con la quale si preveda che le maggiori entrate siano indirizzate non solo alla riduzione del deficit, ma

anche allo sviluppo; quest'ultima sarebbe una risposta più precisa alle necessità di crescita che la finanziaria in esame intende affrontare.

In questo senso, credo che la formulazione sia troppo rigida per il triennio.

BENITO PAOLONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Le concedo un minuto a titolo personale.

BENITO PAOLONE. Signor Presidente, intervengo perché è sorprendente tutto quello che avviene in quest'aula. Tutte le volte che il Governo è in difficoltà cerca delle scuse e chiede comprensione. Perché dovremmo darvela?

Noi non siamo d'accordo con la vostra politica. Noi riteniamo che voi dovete ridurre la pressione fiscale. Il maggior gettito è funzionale alla riduzione della pressione fiscale. Voi volete nascondere quanto testé ha detto l'onorevole Possa, ossia che ci sono dei buchi dovuti a maggiori spese, all'ulteriore aumento della spesa corrente, ad ulteriori guai che voi avete creato impedendo di ridurre la pressione fiscale.

Secondo la Banca d'Italia sono 37 mila i miliardi di maggior gettito, di cui 10 mila a carico del 1998, ma la gente li ha pagati nel 1999! Quindi, abbiamo sottratto agli italiani, oltre ai 27 mila miliardi di gettito prodotto dal pagamento dell'IVA, dell'ICI e dell'IRAP (ossia 10 mila miliardi come indeducibilità dell'IRAP, a fronte di tasse e imposte che erano deducibili, e 5 mila miliardi dall'IVA per voci che prima erano parimenti deducibili), altre risorse con l'aumento dei prodotti petroliferi e la diffusione dei supermercati, che hanno annullato il commercio al minuto (il che significa che hanno ridotto l'occupazione), hanno fatturato di più e hanno prodotto entrate per 6 mila miliardi. Ma 10 mila miliardi erano riferibili al 1998! Sono sempre gli italiani a pagarli. Si sono sottratte risorse al mercato, quindi il PIL non è cresciuto, si è ridotto all'uno per cento, perché si è sottratto un impulso allo sviluppo.

Allora, che cosa si fa? Si chiede di ridurre la pressione fiscale! Il Governo dice: no, un momento, dobbiamo fare altre cose, abbiate comprensione, noi siamo qui a fare una lezione di pedagogia su come si deve fregare il prossimo. Noi non siamo il vostro comodo prossimo. Noi dobbiamo essere il vostro « scomodo » prossimo e pertanto vi diciamo che non siete corretti perché non rispettate un obbligo che avreste dovuto assumervi rispetto a questa norma. C'è una posizione di contrapposizione: non ci può essere comprensione con chi ci fa stare qui giorni interi, non approva un emendamento, persegue la sua politica, aggrava il problema italiano e poi, chiede comprensione in quest'aula! Voi dovete essere battuti qui dentro (*Commenti del deputato Ferrari*)! I numeri non sono sempre una ragione.

Se l'inflazione è doppia, se il PIL è a un terzo, se la disoccupazione aumenta, se protestano tutte le categorie, se non c'è sicurezza, non saranno i numeri a darvi ragione e meno che mai avrete comprensione da parte delle opposizioni in quest'aula. L'opposizione vi dimostra, con osservazioni precise, che avete torto. Non potete trovare scorciatoie, specialmente nei confronti di un'opposizione che si è resa conto che vi deve contrastare con proposte e scelte precise (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania*)!

AUGUSTO FANTOZZI, *Presidente della V Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AUGUSTO FANTOZZI, *Presidente della V Commissione*. Credo che questo sia un tema relativo a quei problemi di coordinamento della legislazione, ai quali la Camera, in un convegno da lei presieduto, si è recentemente dedicata.

Si è parlato di norme didattiche, didascaliche, pedagogiche e quant'altro. Qui si tratta di due norme di indirizzo, signor Presidente. Credo che in nessuno dei due

casi il legislatore abbia voluto privare il Governo del suo potere di valutazione politica. Credo che in entrambi i casi le due norme, che coesistono e che sono entrambe vive e vegete, vadano interpretate con ragionevolezza.

Dunque, nessuna delle due abroga l'altra, a mio avviso. Tutte e due hanno merito e diritto di esistenza all'interno dell'ordinamento. Quindi sarei favorevole al mantenimento di entrambe. Resta inteso che se il Governo si vuole privare di una o dell'altra norma di indirizzo questo è naturalmente nelle sue possibilità.

ELIO VITO. Ma che facciamo?

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Biasco, al quale ricordo che ha un minuto a disposizione. Ne ha facoltà.

SALVATORE BIASCO. Signor Presidente, ci stiamo accalorando su un grandissimo equivoco. Il Governo, nell'ambito del documento di programmazione economico-finanziaria e nella presentazione del disegno di legge finanziaria, si è impegnato a ridurre la pressione fiscale secondo un determinato percorso: ebbene, se di fronte ad entrate maggiori rispetto alle previsioni il Governo non restituisse le relative risorse, la pressione fiscale aumenterebbe. Dunque, necessariamente, quell'impegno fa premio su questo, per ragioni di cifre, di aritmetica.

Se il Governo intende rispettare quell'impegno, non può che restituire *in toto* ciò che incassa in più (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania*): colleghi, è semplicemente un fatto aritmetico! La norma ora in esame è aggiuntiva rispetto all'altra e può essere applicata nel caso in cui la pressione fiscale diminuisca spontaneamente. Faccio notare che stiamo discutendo riferendoci ad un'ipotesi di abbondanza, nel senso che tutte le parti politiche, compresa l'opposizione, ritengono plausibile che le entrate fiscali siano superiori alle

previsioni: ritengono quindi plausibile che la lotta all'evasione stia producendo e produrrà anche in futuro effetti significativi.

Oggi, una parte delle entrate aggiuntive che si sono determinate è stata restituita ed infatti si abbasserà la pressione fiscale. Per l'IRAP, per esempio, si è registrata una riduzione di gettito, ma il Governo ha rinunciato al relativo recupero e ad innalzare l'aliquota: si tratta anche in questo caso di una restituzione implicita. Ritengo pertanto che le due norme possano coesistere con l'impegno alla diminuzione della pressione fiscale.

PIERO DINO GIARDA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO DINO GIARDA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Signor Presidente, ho sentito alcune osservazioni importanti con riferimento all'esigenza di coerenza con atti di indirizzo programmatico ed ho apprezzato gli elementi di critica rispetto alla mancanza di coerenza fra il comma 4 e le disposizioni della legge n. 133 del 1999, anche se ho sentito pure argomenti in difesa della coerenza tra i due tipi di normativa.

Tuttavia, devo dire che sono rimasto maggiormente impressionato dalle osservazioni che hanno messo in evidenza la mancanza di coerenza fra tali norme, per cui, non assumendo alcun impegno da parte del Governo sulla riconsiderazione del comma 4, chiedo un temporaneo accantonamento dell'emendamento in esame (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale e di deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*). Mi riservo, dunque, di riportare sul tema una valutazione più meditata con riferimento ad una proposta che, come ha sottolineato l'onorevole Cherchi, attiene ad un'epoca che speriamo strutturalmente diversa da quella nella quale stiamo vivendo.

PRESIDENTE. Colleghi, d'altro canto i maggiori gettiti cui fanno riferimento le due norme hanno fonti diverse, per cui è bene prevedere un raccordo. Nella legge n. 133, si fa riferimento al maggior gettito derivante dal recupero dell'evasione fiscale, mentre in questa sede si fa riferimento ad un'altra fonte di maggior gettito: bisognerebbe quindi mettere un po' di ordine tra le due questioni.

Signor sottosegretario, lei chiede l'accantonamento, oltre che dell'emendamento Molgora 1.5, anche dell'emendamento Teresio Delfino 1.2, ugualmente riferito al comma 4?

PIERO DINO GIARDA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, sottosegretario Giarda; gli emendamenti Molgora 1.5 e Teresio Delfino 1.2 sono pertanto accantonati e conseguentemente è accantonato l'articolo 1.

(Così rimane stabilito).

(Accantonamento dell'articolo 2 e stralcio dell'articolo 4 nel testo approvato dal Senato - A.C. 6557)

PRESIDENTE. Ricordo che il presidente della V Commissione, onorevole Fantozzi, ha chiesto l'accantonamento dell'articolo 2. Avverto altresì che la Commissione ha proposto lo stralcio dell'articolo 4 nel testo approvato dal Senato.

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Signor Presidente, desidero prendere la parola sulla proposta di accantonamento dell'articolo 2, che è connessa a quella di stralcio dell'articolo 4 e, in proposito, vorrei fare due osservazioni, l'una di merito e l'altra di carattere generale. Non ci sembra di poter

accogliere una proposta, che non è stata neppure motivata, relativa all'accantonamento dell'articolo 2; è una proposta che ci risulta incomprensibile anche per il fatto che tale accantonamento dovrebbe trascinare quello dell'articolo 4. Infatti, il primo articolo ha per oggetto le dimissioni di immobili appartenenti agli enti pubblici, mentre il secondo la dimissione di immobili pubblici. Al di là dell'osservazione di merito, tuttavia, vi è un'osservazione di carattere generale che vorrei fare adesso, all'inizio dell'esame del disegno di legge finanziaria. In sede di Conferenza dei presidenti di gruppo, signor Presidente, credo interpretando anche l'opinione di altri colleghi dell'opposizione, ...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Pisanu. Onorevole Balocchi, per cortesia si accomodi. Prego, onorevole Pisanu continui pure.

BEPPE PISANU. ...ho chiesto ai colleghi della maggioranza un atteggiamento chiaro nei confronti delle forze di opposizione. In Commissione abbiamo compiuto ogni sforzo al fine di giungere ad un confronto costruttivo con la maggioranza, ma abbiamo riscontrato una chiusura totale alle nostre richieste. Abbiamo l'impressione, fin da queste prime battute, che su questo atteggiamento la maggioranza voglia proseguire.

Non abbiamo alcun pregiudizio per quanto riguarda gli accantonamenti, tanto è vero che abbiamo sollecitato qualche minuto fa l'accantonamento del comma 4 dell'articolo 1, tuttavia l'accantonamento dell'articolo 2 è sospetto perché si tratta di un articolo molto impegnativo e contrastato, sul quale l'opposizione ha presentato emendamenti di particolare rilevanza. Essi sono cartine di tornasole per comprendere l'atteggiamento reale della maggioranza e del Governo e si decide di accantonarli. Chi abbia un po' di esperienza dei lavori dell'Assemblea, sa bene che una delle tecniche consuete è quella di prendere gli argomenti impervi, accantonarli, lasciarli alla fine, in modo da far proseguire i lavori in tutta tranquillità,

per poi mobilitare la maggioranza al *rush* finale, nel corso del quale, a colpi di maggioranza, vengono sciolti i nodi che non sono stati sciolti nel corso dell'esame del provvedimento.

Anche a scampo di equivoci, le chiedo, innanzitutto, che ci sia fornita una motivazione esauriente della richiesta di accantonamento dell'articolo 2, sulla quale siamo contrari; in secondo luogo, che gli articoli eventualmente accantonati vengano esaminati nella seduta successiva; in terzo luogo, che il Governo e la maggioranza ci dicano se esista lo spazio per un'opposizione che vuole essere costruttiva, oppure se permanga la chiusura manifestata in sede di Commissione. Infatti, intendiamo regolarci di conseguenza, assumendoci fino in fondo la responsabilità delle decisioni che la maggioranza ci indurrà ad assumere (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Onorevole Pisanu, ora ascolteremo il parere del presidente della Commissione. Credo, tuttavia, che lei potrà dare atto a tutti che alla terza votazione, se non erro, è stata accolta la richiesta dell'opposizione, dopo un dibattito relativo all'accantonamento dell'articolo. Questo è lo stato delle cose, comunque sentiamo ora il presidente Fantozzi, che ha chiesto di parlare. Ne ha facoltà.

AUGUSTO FANTOZZI, *Presidente della V Commissione*. Signor Presidente, vorrei sottolineare la differenza tra i due articoli: uno riguarda le dimissioni degli enti previdenziali, che hanno alcune problematiche particolari, l'altro le dimissioni dello Stato, che presentano problemi del tutto diversi.

La ragione dell'accantonamento, peraltro condiviso dal Comitato dei nove, nel quale, come sempre durante i lavori della Commissione, le ragioni dell'opposizione sono state tenute presenti in un'atmosfera assolutamente collaborativa, è stata proprio quella di approfondire ulteriormente la questione. L'accantonamento è stato chiesto per trattare l'argomento domani mattina ed avere la possibilità nel Comi-

tato dei nove, convocato per le otto, di trattare gli ultimi problemi che devono essere ancora risolti.

Quindi, non vi è nulla di drammatico, ma si tratta semplicemente di un modo per lavorare meglio e, come sempre, tutti insieme.

PRESIDENTE. Colleghi, pertanto l'articolo 2 verrà trattato domani. È così?

AUGUSTO FANTOZZI, *Presidente della V Commissione*. Sissignore.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, l'articolo 2 si intende pertanto accantonato.

(Così rimane stabilito).

Pongo altresì in votazione la proposta della Commissione di stralciare l'articolo 4, nel testo approvato dal Senato.

(È approvata).

(Esame articolo 3 - A.C. 6557)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 3, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A - A.C. 6557 sezione 2*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il presidente della Commissione ad esprimere il parere della Commissione.

AUGUSTO FANTOZZI, *Presidente della V Commissione*. Il parere è contrario sugli identici emendamenti Giancarlo Giorgetti 3.1 e Malavenda 3.2.

PRESIDENTE. Il Governo?

PIERO DINO GIARDA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Avverto che, essendo stati presentati solo due identici emendamenti soppressivi dell'articolo 3, si porrà in votazione il mantenimento del testo.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	356
<i>Votanti</i>	269
<i>Astenuti</i>	87
<i>Maggioranza</i>	135
<i>Hanno votato sì</i>	231
<i>Hanno votato no</i>	..	38).

Il seguito del dibattito è rinviato alla seduta di domani.

Passiamo ora alle due ratifiche all'ordine del giorno.

Sull'ordine dei lavori.

ALESSANDRO RUBINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

ALESSANDRO RUBINO. Signor Presidente, con tutto il rispetto, è la terza volta che le chiedo la parola e lei mi chiede per quale motivo. Se posso parlare, come hanno fatto tutti, vorrei intervenire sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO RUBINO. Signor Presidente, lei ha risposto al presidente Pisanu dicendo che la sua richiesta era bizzarra, dopo che era stata accolta...

PRESIDENTE. No, no, non ho detto assolutamente che era bizzarra, neanche per idea.

ALESSANDRO RUBINO. Va bene, io uso il termine bizzarra...

PRESIDENTE. No, no assolutamente.

ALESSANDRO RUBINO. Lo uso io personalmente, non lo ha detto lei, Presidente.

PRESIDENTE. Ecco, lo usa lei.

ALESSANDRO RUBINO. ...dopo che era stata accolta la richiesta dell'opposizione di accantonare un emendamento.

Signor Presidente, io ritengo che i colleghi della maggioranza abbiano ben capito l'importanza dell'emendamento dell'onorevole Molgora ed il sottosegretario Giarda abbia acconsentito al suo accantonamento dopo che alcuni esponenti della maggioranza si erano espressi in quel senso. Tuttavia, credo che tale accantonamento e tutto quello che c'è dietro non ci permettano di procedere nell'esame della legge finanziaria fin tanto che dal sottosegretario Giarda non verrà sciolto il nodo relativo all'articolo 1, alla legge n. 133 e all'accantonamento che ne è derivato.

La verità è che il sottosegretario Giarda, le forze di maggioranza e l'onorevole Cherchi sanno che la necessità di destinare le maggiori entrate al saldo netto da finanziare è figlia di un DPEF che non ha nulla a che vedere con la finanziaria di cui stiamo parlando, nel senso, Presidente, che il DPEF prevedeva un'inflazione all'1,3 per cento, mentre essa è al 2 per cento, prevedeva tassi stabili, mentre i tassi di interesse sono in aumento e prevedeva una crescita del PIL dell'1,8 per cento, mentre sappiamo che a fatica supererà l'1 per cento nel 1999.

La verità, Presidente, è che le maggiori entrate che sono state evidenziate dall'onorevole Armani e da tutti i deputati dell'opposizione sono destinate a coprire il buco che si è generato a causa delle previsioni sbagliate del Governo nel DPEF, per non costringere il Governo in primavera a presentarsi davanti agli elettori, durante la campagna elettorale per le regionali, dicendo che ha sbagliato i conti e che mancano 20 mila miliardi al saldo netto da finanziare.

Signor Presidente, questa sera è inutile votare l'articolo 4, visto che è stato richiesto l'accantonamento dell'articolo 2. Non sono d'accordo con il presidente Fantozzi quando afferma che si tratta di cose diverse perché, fino a quando il Governo non scioglie il nodo relativo all'accantonamento dell'emendamento Molgora, tutto l'impianto della legge finanziaria è fittizio come sanno la maggioranza, il Governo e il presidente Fantozzi.

Votare l'articolo 4 questa sera non ha senso, almeno fino a quando il Governo non verrà domani mattina in aula a sciogliere il nodo (cosa che in Commissione aveva promesso di fare) e a rivelare al Parlamento — come fanno tutti — che l'impianto della legge finanziaria è figlio di un DPEF sbagliato, falso e menzognero. Il Governo così sarà costretto a gestire il buco che si è creato a seguito delle previsioni sbagliate.

Visto che sono le 20,40, il Comitato dei nove potrebbe riunirsi domani mattina alle 7,30, invece che alle 8, in modo da fornire qualche notizia più precisa sull'apparentemente innocuo emendamento Molgora 1.4, che è alla base di tutto l'impianto della finanziaria, emendamento che, se venisse approvato, ribalterebbe totalmente la legge (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Onorevole Rubino, abbiamo accantonato l'emendamento...

NICOLA BONO. Signor Presidente, c'era il sottosegretario Giarda che voleva...

PRESIDENTE. Colleghi, forse non si è capito bene a che punto eravamo: abbiamo già votato lo stralcio dell'articolo 4, nel testo del Senato, dopo aver accantonato l'emendamento cui lei, onorevole Rubino, si riferisce, quindi ormai siamo in un'altra fase; quella è superata.

NICOLA BONO. No, c'è il sottosegretario che voleva parlare!

PRESIDENTE. Ho detto prima che saremmo passati all'esame dei disegni di

legge di ratifica, la prima delle quali riguarda l'accordo di Torremolinos. Non credo che il professor Giarda voglia parlare della convenzione di Torremolinos! Ha vasta competenza, ma non credo sulle ratifiche.

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 3897 – Adesione della Repubblica italiana al Protocollo del 1993 relativo alla Convenzione internazionale di Torremolinos del 1977 sulla sicurezza delle navi da pesca, fatto a Torremolinos il 2 aprile 1993 (approvato dal Senato) (6227) (ore 20,40).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Adesione della Repubblica italiana al Protocollo del 1993 relativo alla Convenzione internazionale di Torremolinos del 1977 sulla sicurezza delle navi da pesca, fatto a Torremolinos il 2 aprile 1993.

Ricordo che nella seduta del 22 novembre scorso si è conclusa la discussione sulle linee generali.

(Contingentamento tempi esame degli articoli – A.C. 6227)

PRESIDENTE. Comunico che il tempo per l'esame degli articoli sino alla votazione finale risulta così ripartito:

relatore: 20 minuti;

Governo: 20 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

tempi tecnici: 20 minuti;

interventi a titolo personale: 40 minuti (con il limite massimo di 7 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 3 ore, è ripartito nel modo seguente:

Democratici di sinistra-l'Ulivo: 35 minuti;

Forza Italia: 38 minuti;

Alleanza nazionale: 35 minuti;

Popolari e democratici-l'Ulivo: 20 minuti;

Lega forza nord per l'indipendenza della Padania: 26 minuti;

i Democratici-l'Ulivo: 13 minuti;

Comunista: 13 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 40 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

UDEUR: 7 minuti; Verdi: 6 minuti; Rinnovamento italiano: 6 minuti; CCD: 5 minuti; Rifondazione comunista-progressisti: 5 minuti; Socialisti democratici italiani: 3 minuti; Federalisti liberaldemocratici repubblicani: 2 minuti; CDU: 2 minuti; Minoranze linguistiche: 2 minuti; Patto Segni-riformatori liberaldemocratici: 2 minuti.

(Esame degli articoli – A.C. 6227)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, al quale non sono stati presentati emendamenti.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 (*vedi l'allegato A – A.C. 6227 sezione 1*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 2 (*vedi l'allegato A – A.C. 6227 sezione 2*), al quale non sono stati presentati emendamenti.

FABIO CALZAVARA. Presidente!

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

FABIO CALZAVARA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'articolo 2.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Signor Presidente, mi stupisco che lei non mi lasci esprimere, come mi spetta, la mia opinione su questo provvedimento. Era mia intenzione, prima che si cominciasse a votare, ricordare ai colleghi l'argomento in esame perché ritengo che quasi nessuno abbia avuto la possibilità di leggere il testo in discussione.

Il disegno di legge n. 6227 concerne l'adesione dell'Italia ad un accordo fatto a Torremolinos, vicino Malaga in Spagna, nel 1977, cioè ventidue anni fa. Tale accordo è la dimostrazione dell'improvvisazione del Governo su importantissime norme internazionali; esso non è mai entrato in vigore a causa della sua inapplicabilità, oltre che per le sue regole troppo rigide per la maggior parte dei paesi a cui interessa la pesca. Come dicevo, questo accordo non è stato mai sottoscritto perché prevedeva l'adesione di almeno quindici Stati che rappresentassero non meno del 50 per cento del tonnello mondiale della pesca, percentuale mai raggiunta anche perché l'accordo ha esasperato la regolamentazione relativa all'equipaggiamento e alla costruzione delle navi da pesca di lunghezza superiore ai 24 metri.

Una nuova formulazione della convenzione è stata raggiunta il 2 aprile 1993, sempre a Torremolinos, e dopo ben sei anni viene sottoposta al nostro esame. Questa riformulazione, fatta attraverso un protocollo d'intesa, rivede le anomalie dell'accordo e modernizza i termini della convenzione.

Vorrei che il relatore spiegasse all'Assemblea perché a giugno vi erano solo due paesi...

PRESIDENTE. La invito a concludere, onorevole Calzavara.

FABIO CALZAVARA. Prima di invitarmi a concludere, lei deve riportare

l'ordine in aula e fare in modo che tutti possano ascoltare quanto sto dicendo. Poi io concluderò.

PRESIDENTE. Onorevole Calzavara, come vede, tutti la stanno seguendo con attenzione; deve anche lei guadagnarsi il consenso e l'attenzione dei colleghi.

FABIO CALZAVARA. Comprendo che le questioni al nostro esame possono forse non interessare a qualcuno, ma è previsto dal regolamento che ci si possa esprimere...

PRESIDENTE. È giusto. Sono giuste osservazioni di merito quelle che lei sta facendo.

FABIO CALZAVARA. Pertanto, vorrei che il relatore spiegasse come mai questo protocollo di adesione alla convenzione internazionale di Torremolinos, a giugno fosse stato sottoscritto soltanto da due Stati e quando — circa due mesi fa — è andato all'esame della Commissione, gli Stati sottoscrittori erano divenuti soltanto quattro o cinque. Sarebbe che ora sia stato sottoscritto da altri Stati.

Tuttavia, se non posso avere le rassicurazioni richieste, continuerò a dare indicazioni di astensione dal voto ai miei colleghi, vista la precarietà e la debolezza del provvedimento e del protocollo e vista la mancanza di indicazioni che riescano ad aggregare una forza maggioritaria, affinché l'accordo entri in vigore al più presto.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Nessun altro chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, pongo in votazione l'articolo 2.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 3 *(vedi l'allegato A — A.C. 6227 sezione 3)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

**(Dichiarazioni di voto finale
- A.C. 6227)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calzavara. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Signor Presidente, vorrei evidenziare che non è stata data alcuna risposta ai miei quesiti. Il relatore è assente; le altre forze politiche per abbreviare i lavori dell'Assemblea, visto che siamo stanchi per la giornata intensa, non intendono intervenire. Tutto ciò porta ad una velocizzazione dell'approvazione del provvedimento, ma va anche a detrimento della serietà del Parlamento e di noi tutti, con riferimento ad un problema reale da me sollevato.

Non essendomi stata fornita risposta, reputo il provvedimento che stiamo per votare ancora debole e, pertanto, preannuncio l'astensione dal voto da parte dei deputati del mio gruppo.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

**(Votazione finale e approvazione
- A.C. 6227)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 6227, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Per cortesia, i colleghi si rechino ai propri posti per votare. Colleghi, per favore, vi dispiace rimanere seduti?

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera non è in numero legale per deliberare per due deputati.

Chiedo se vi siano colleghi che non hanno votato. Prendo atto che vi sono colleghi che non hanno potuto votare, pertanto annullo la votazione e ne dispongo l'immediata ripetizione.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 6227, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Per cortesia, colleghi, rimanete ai vostri posti.

Onorevole Panattoni, per cortesia, prenda posto. Vada al suo posto, per favore.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(S. 3897 - «Adesione della Repubblica italiana al Protocollo del 1993 relativo alla Convenzione internazionale di Torremolinos del 1977 sulla sicurezza delle navi da pesca, fatto a Torremolinos il 2 aprile 1993») (approvato dal Senato) (6227):

<i>(Presenti</i>	289
<i>Votanti</i>	287
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	144
<i>Hanno votato sì</i>	286
<i>Hanno votato no</i>	1

Sono in missione 27 deputati).

Colleghi, non si può procedere all'esame del provvedimento al successivo punto dell'ordine del giorno in queste condizioni. Non è serio.

Ricordo che domani la seduta comincerà alle 9,30 e, come sapete, andrà avanti fino alle 14. Poi riprenderà dalle 20 alle 22.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Venerdì 10 dicembre 1999, alle 9,30:

1. - *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 4236 - Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale

dello Stato (legge finanziaria 2000) (*Approvato dal Senato*) (6557).

— *Relatori*: Di Rosa, per la maggioranza; Teresio Delfino, Possa, Giancarlo Giorgetti, Liotta e Bono, di minoranza.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Ministero della difesa della Repubblica italiana ed il Ministero della difesa nazionale della Repubblica di Polonia sulla collaborazione militare, fatto a Varsavia il 6 dicembre 1996 (4183).

S. 3834 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di collaborazione nel campo della cultura e dell'istruzione tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Federazione russa, fatto a

Roma il 10 febbraio 1998 (*Approvato dal Senato*) (*Art. 79, comma 15*) (6102).

— *Relatore*: Rivolta.

S. 3869 — Ratifica ed esecuzione delle Risoluzioni A/724 e A/735 concernenti gli Emendamenti alla Convenzione istitutiva dell'Organizzazione marittima internazionale — IMO —, adottate a Londra, rispettivamente, il 7 novembre 1991 ed il 4 novembre 1993 (*Approvato dal Senato*) (*Art. 79, comma 15*) (6105).

— *Relatore*: Leccese.

La seduta termina alle 20,45.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa alle 23,20.